

«Sono false le ragioni agitate contro i vaccini per tutti»

di Silvio Garattini

in "Avvenire" del 30 maggio 2021

L'obiettivo di vaccinare tutto il mondo il più presto possibile sembra – sembra! – avere maggiori probabilità di essere raggiunto. Vi sono, infatti, due buone notizie: il Parlamento europeo a maggioranza ha approvato la possibilità di utilizzare licenze obbligatorie per i vaccini sospendendo la proprietà intellettuale e quindi i brevetti, temporaneamente e comunque per tutta la durata del Covid-19. Inoltre, il summit del G20 a Roma ha sottoscritto un impegno a vaccinare i Paesi poveri, evidenziato da una netta frase dell'attuale presidente del G20 stesso, il nostro premier Mario Draghi: «Sospendere i brevetti e revocare i divieti generali di esportazione dei vaccini».

Abbiamo risolto tutti i problemi? Purtroppo no, perché vi sono ancora molte forze che remano contro. Lo hanno fatto in passato quando assicuravano che tutte le dosi necessarie sarebbero state disponibili, e abbiamo visto, poi, i ritardi che hanno determinato molte morti che potevano essere evitate in Italia e in tutto il mondo. Abbiamo sentito dire che «senza i brevetti non ci sarà più ricerca»: un'affermazione che non ha alcun riscontro obiettivo perché non si tratta di abolire i brevetti, ma di sospenderli temporaneamente solo per i vaccini e per altri prodotti che risultassero determinanti per curare il Covid-19. Si è anche detto che per avere le strutture necessarie a produrre più vaccini ci sarebbe voluto troppo tempo, che mancavano i reattori e altri prodotti necessari. Se si fosse cominciato a settembre, quando si sapeva che i vaccini sarebbero stati disponibili prima della fine dell'anno, avremmo già tutto quanto è necessario, ma anche iniziare adesso è utile, perché meglio tardi che mai! In realtà, nel giro di 4-6 mesi, le multinazionali hanno organizzato strutture di produzione. I reattori e i reattivi sono realizzabili, basta mettere a disposizione le risorse necessarie.

Che sia indispensabile avere a disposizione miliardi di dosi di vaccini è dato da molti fattori. Anzitutto non sappiamo quanto duri l'efficacia dei vari vaccini. Molti ritengono che sia necessario vaccinare ogni anno almeno per qualche anno con l'idea, per ora teorica, che poi il Sars-CoV-2 diventi un virus innocuo come altri coronavirus che sono responsabili per vari tipi di raffreddore. La ragione più importante per vaccinare tutti il più presto possibile è determinata da quanto stiamo assistendo attualmente: quanto più il virus rimane libero di circolare negli uomini, ma anche in alcune specie animali, tanto più va incontro a mutazioni. Ne sono già avvenute qualche migliaio che hanno determinato varianti diverse dal virus circolante all'inizio della pandemia.

Queste varianti possono essere più contagiose, per una miglior capacità di entrare nelle cellule umane, e possono divenire più aggressive.

Alcune di queste varianti le conosciamo. Sappiamo, per esempio, che la variante inglese, anche se ancora dominabile dai vaccini, aumenta certamente la contagiosità e sembra aumentare anche il numero dei morti. La variante sudafricana è sicuramente meno controllabile sia dagli anticorpi di chi ha contratto la malattia, sia dai vaccini. Meno ancora sappiamo della variante che proviene dalla Tanzania. Purtroppo in Italia sappiamo molto poco delle varianti circolanti in termini quantitativi perché facciamo troppo limitate analisi dell'Rna virale: qualche migliaio, rispetto alle duecentomila eseguite nel Regno Unito. Se dobbiamo rinnovare le vaccinazioni ogni anno e se dobbiamo cambiare il vaccino per via delle varianti, chi provvederà a preparare le dosi necessarie? Su 1,5 miliardi somministrate, solo lo 0,3 per cento è stato utilizzato nei Paesi a basso reddito. E, a quasi 6 mesi dalla disponibilità dei vaccini, in Italia, dobbiamo ancora vaccinare circa 30 milioni di persone, compresi i più giovani. Non si ripeterà mai a sufficienza che dobbiamo agire in fretta e cominciare subito a realizzare le strutture per produrre le decine di miliardi di dosi necessarie tenendo presente che i vaccini per i Paesi poveri non sono una forma di beneficenza, sono un atto di difesa anche dei Paesi ricchi. Fra l'altro, è indispensabile che la produzione avvenga nei Paesi poveri per facilitare e accelerare la distribuzione dei vaccini. Preoccupa il fatto che, nonostante la

decisione relativa ai brevetti, si dica che ci vorrà più tempo per perfezionare le procedure. Lasciamo da parte calcoli e burocrazia, e non perdiamo tempo per rispetto nei confronti degli oltre tre milioni di morti di tutto il mondo.

Presidente Istituto di Ricerche Farmacologiche Mario Negri di Milano

«Dal Parlamento europeo e dal summit del G20 una spinta sul fronte dell'utilizzo delle licenze obbligatorie per immunizzare anche i Paesi poveri» «Non si tratta di abolire i brevetti ma di sospenderli, per fare in fretta e impedire al virus di mutare in aree prive di profilassi. Avremmo dovuto iniziare mesi fa»